

Fmi, stime crescita globale sotto il 3% Quasi un punto in meno per il Pil Usa

World Economic Outlook. La guerra dei dazi scatenata da Trump farà frenare il Pil mondiale al 2,8% nel 2025 e al 3% nel 2026 Forte calo per l'economia americana. Correzione al ribasso dello 0,6% per la Cina. Italia allo 0,4% con taglio stime dello 0,3%

Gianluca Di Donfrancesco

La guerra dei dazi scatenata da Donald Trump getta la crescita globale sotto il 3%: secondo le previsioni rilasciate ieri dell'Fmi, il Pil si fermerà al 2,8% nel 2025 e al 3% nel 2026, con una significativa frenata dal 3,3% del 2024 e con una netta revisione al ribasso rispetto alle stime di gennaio, che puntavano ancora sul 3,3%. Una correzione cumulativa dello 0,8% nel biennio, rispetto a un passo già mediocre, che ora scende ancora di più sotto la media storica (2000-19) del 3,7%. Nel passato recente, eccetto gli episodi di recessione, due volte la crescita mondiale si è fermata sotto il 3%: nel 2008 e nel 2019.

Per l'Italia, si passa da una crescita del Pil dello 0,7% nel 2024 a una dello 0,4% nel 2025, con taglio delle stime dello 0,3% rispetto a gennaio.

Nell'aggiornamento del suo World Economic Outlook, il Fondo sottolinea la difficoltà nell'elaborare scenari coerenti, data la volatilità delle esternazioni sui dazi Usa, minacciati, annunciati, sospesi e a volte rincarati. Un fattore di incertezza che amplifica lo shock negativo.

Il Fondo monetario precisa che nello «scenario di riferimento», le sue elaborazioni sono costruite sulle informazioni disponibili al 4 aprile 2025. Non vengono quindi presi in considerazione lo stop parziale per 90 giorni e le esenzioni su una serie di dazi Usa, né l'escalation con la Cina, fattori che incidono sui singoli Paesi, ma che non cambierebbero di molto la situazione globale, dato il livello dello scontro tra le due maggiori economie, sottolinea il capo-economista dell'Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas.

Quasi tutte le economie vanno incontro a una frenata della crescita rispetto al 2024 e a un taglio delle previsioni sul 2025. Tra quelli che perdono di più, ci sarebbero proprio gli Stati Uniti: rispetto al robusto 2,4% dello scorso anno, l'aumento del Pil si fermerebbe all'1,8% quest'anno, quasi un punto in meno rispetto alle previsioni di gennaio. «I dazi pesano per lo 0,4%», spiega Gourinchas. All'inizio dell'anno le aspettative di consumatori, imprese e investitori erano positive, ma sono state rapidamente deteriorate dall'incertezza politica che si è manifestata ancora prima degli

annunci sui dazi. Le tariffe dovrebbero pesare anche sul 2026, con crescita ferma all'1,7%. Sulla base delle politiche attuali, il debito pubblico Usa continua a salire e passa dal 121% del Pil nel 2024 al 130% nel 2030. L'Fmi non vede una recessione nello scenario di riferimento, anche se il rischio è salito quasi al 40%, dal 25% stimato a gennaio.

Il Messico invece viaggia proprio verso la recessione, con Pil in contrazione dello 0,3% nel 2025, rispetto all'1,5% del 2024 e con una correzione al ribasso dell'1,7% rispetto alle stime di gennaio.

Per il Canada, la correzione al ribasso vale 0,6 punti di crescita e ferma il Pil previsto per il 2025 all'1,4%.

La Cina, sulla base dello scenario di riferimento, perderebbe 0,6 punti di Pil, con crescita 2025 ferma al 4%, dal 5% del 2024, quando l'economia era stata trainata in gran parte dalla domanda estera. Le misure di sostegno allo studio del regime potrebbero aiutare ad assorbire parte del colpo inferto dai dazi di Trump.

Più contenuta la correzione per l'Eurozona: la crescita prevista per il 2025 perde lo 0,2% e si attesta allo 0,8%. Nel 2026 dovrebbe esserci un moderato recupero all'1,2%, guidato dall'aumento dei salari reali e dalla spinta della spesa pubblica tedesca, dopo le modifiche al vincolo sul debito varate a marzo.

L'Italia vede ridimensionate le già basse aspettative di ripresa per il 2025 (0,4%, con correzione al ribasso dello 0,3%) e la crescita resta sotto l'1% anche nel 2026 (0,8%). Il debito pubblico è visto salire dal 135,3% del Pil del 2024 al 137,3% quest'anno e al 138,5% nel 2026. Il deficit scende al 3,3% quest'anno e sotto il 3% nel 2026.

La Germania continuerà a viaggiare sul filo della recessione, con previsione di crescita zero nel 2025 (-0,3% la differenza rispetto a gennaio).

Fa storia a sé, come ormai consuetudine, la Spagna: la crescita 2025 rallenta rispetto al 3,2% del 2024, ma si attesta su un robusto 2,5%, che è anche migliore delle previsioni di gennaio (+0,2%). Un caso raro in questo outlook.

Nello scenario di riferimento, quello che tiene conto solo delle misure annunciate fino al 4 aprile, l'Fmi prevede che la Federal Reserve e la Banca centrale europea continueranno ad abbassare i tassi, ma a ritmi diversi. Negli Stati Uniti, si prevede che il tasso scenderà al 4% alla fine del 2025 e raggiungerà il punto di equilibrio di lungo termine al 2,9% solo alla fine del 2028. Nell'Eurozona, si prevede che i tassi scendano al 2% entro la metà dell'anno (dal 2,25% deciso il 17 aprile).

Forte revisione al rialzo per l'inflazione Usa, che per l'Fmi nel 2025 sarà al 3%, un punto in più rispetto alle previsioni di gennaio. Per l'Eurozona, invece le previsioni sono invariate: l'inflazione dovrebbe attestarsi al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA